NOTIZIE ISTORICHE

INTORNO

AL PARLAGIO

OVVERO

ANFITEATRO DI FIRENZE

DI DOMENICO MARIA MANNI

Accademico Fiorentino.

IN BOLOGNA MDCCXLVI.

Per Tommaso Colli a S.Tommaso d'Aquino. *Con lic. de' Superiori.*

AL SIGNOR ABATE

GIO: PAOLO OMBROSI

ACCADEMICO FIORENTINO

DOMENICO MARIA MANNI.

Io disegno era dapprima, gentilissimo Signor Abate, di dedicare questo piccolo Trattato dell' antico Parlagio Fiorentino all' Eccellentissimo Signor Dottor Bartolommeo Ombrosi vostro Padre, affine di darei qualche palese contrassegno della stima, in cui tengo i suoi meriti, e della memoria, che io conservo delle mie obbliga-

zioni; e nell' istesso tempo per aggiugnere, dirò così, credito a tale mia tenue fatica, essendo egli non solo versato molto nelle Istorie, e nelle antichità Romane, come esser dee il vero Giureconsulto, qual è egli, annoverato fra' primi della Fiorentina Curia, siccome, tralasciati gli altri, i quali di lui hanno fatta onorevole menzione, attestò il dottissimo P. Alessandro Puliti nella Prefazione al Tomo primo della celebre sua Versione d' Eustazio parlando di lui, non ancor giunto all' età di trenta anni, con queste formali parole: *Viro probo, ac docto Bartholomæo Ombroso, quo neminem alterum in lites cognitorem dare possis aut meliorem, aut doctiorem, aut prudentiorem:* Ma essendo egli altresì pratico degl' instituti, e degli egregj fatti de' Cittadini di questa Patria, e de' pregj delle Famiglie nostre informato, e delle scienze, e della letteratura d' ogni genere arricchito. Se non che dal mio proponimento distolto mi hanno le gravi continue incumbenze, a cui la Professione sua tienlo obbligato, mentre a lui ciascuno ricorre negli affari più ardui per consiglio, e per direzione, e quei momenti dagli affari legali segregati, nella cura, e governo della famiglia, o nelle opere di pietà va spendendo. Me ne ha distolto nullameno il considerare, che questo piccol Trattato non conveniva a Lui avvezzo ad averne fra mano de' più dotti, e più elaborati, e più ampli, e che in età di soli diciotto anni seppe assai bene compilarne uno dell' Anima, nell' essere (prima di ricevere nell' Università di Pisa la Laurea del

Dot-

Dottorato in ambe le Leggi) Lettore di Filosofia straordinario; il qual Trattato desiderabil sarebbe, che la luce delle stampe vedesse, insieme con una sua nobilissima Orazione detta pubblicamente in lode della Filosofia, e con altri de' suoi rari componimenti sovra argomenti sacri, ed eroici, in versi Latini, e Toscani, distesi avanti che agli Studj forensi venisse ad applicarsi. Passata mi è finalmente per lo pensiero la massima degli antichi Gentili, di non offerire agli Dei maggiori quelle vittime, che soleansi a' minori sacrificare, una delle quali mi giova credere, che sia questa mia.

Cangiato pertanto su tali riflessi proponimento, deliberato ho ora di praticare con Voi quell' atto di amichevole ossequio, che io avea ideato di mostrare al degnissimo Genitore. Imperciocchè Voi nell' età di tre lustri siete conosciuto per un generoso emulatore della virtù, della saviezza, e della dottrina, che nel Padre vostro risplendono altamente. Chi è tra noi, che non ammiri in sì tenera età i vostri rari talenti, l' ingegno vostro docile, e sì vivace, e sì atto ad apprendere ogni scienza, e disciplina? Voi in un pieno possesso della Geometria, e d' altre Mattematiche cognizioni, dell'Algebra, della Logica, e della Filosofia, avete dati in luce nobili saggi di vostra rara erudizione, e di un ottimo gusto in comporre in rima, non men che in prosa. Voi già stato siete annoverato, ed accolto in diverse Accademie delle più illustri d'Italia. Di Voi già è stata fatta più fiate degna menzione da diversi Valentuomini negli scritti loro, de' quali la fama non può perire giammai. Chi

non ammira la pietà vostra, lo spirito di religione, e d'amore verso Iddio dator d'ogni bene, il candore, e la soavità de' costumi? Chi non ammira i progressi, che nella Giurisprudenza andate facendo, malgrado i pochi mesi, dacchè avete incominciato a voltare ad essa la vostra applicazione? Chi non desidera, ch' escano alla luce e quelle Vite di Letterati, e quegli scelti Trattati, che già avete con tanta proprietà, e purità tradotti dalla Francese nella Toscana favella, ed arricchiti di rare bellissime Annotazioni? Tutti questi sono certamente segnali da potersi uno assicurare, che Voi in avvenire siate per fare al Padre vostro onore uguale a quello, che egli fa ora a Voi, e per corrispondere alla cura, e vigilanza incomparabile, che egli ha avuta all' educazione, e agli studj vostri, e che non sarete insieme dissimile ad altri vostri Antenati, i cui meriti, ed esempli vi saranno presenti; spezialmente a quel Niccolò Ombrosi (che per ora veggio quanto al nome, e in breve spero quanto al sapere nel vostro minor Fratello rinnovellato vedere) comecchè egli nell' età appena di venti anni Laureato in Pisa sua Patria in Filosofia, e Medicina, faticò sì lodevolmente col celebre Verino secondo, suo Maestro, per difendere dalle calunnie de' detrattori la Filosofia, qualmente l' Opera sua stampata in Roma nel 1586. dimostra, al Sommo Pontefice Sisto V. dedicata. Voi ben sapete, ch' egli fu così amante del vero, che non potendo in qualche opinione convenir col Precettore suo dotto, e riverito, non si ritenne dal sostenere con franchezza il contra-

tra-

trario, al dire del dottiſſimo Giorgio Matteo Koningo nella grand' Opera ſua intitolata Bibliotheca vetus & nova pag. 834. ove del Verino parlando così favella: *Verinus Franciſcus adverſus Umbroſium Piſanum ſcriptis dimicavit Romæ &c.* So, che nota vi è, ſe già l' andate imitando, l' oneſtà, e la prudente dottrina di due voſtri aſcendenti, di quel Giovampaolo Ombroſi, di cui portate il nome, e di Giovammaria Ombroſi, che varj ufizj, ed impieghi pubblici ſoſtennero con ſomma gloria; il ſecondo de' quali dopo eſſerſi nella ſua Patria Piſa in ambe le Leggi addottorato, in giudicare, e difender cauſe così eccellente divenne, che annoverato tra gli Aſſeſſori Ordinarj del Magiſtrato de' Priori (onore, al cui godimento a pieni voti è ſtato ammeſſo anche il voſtro Genitore) dopo eſſere ſtato eletto nel 1628. Aſſeſſore ordinario di quello ſteſſo Magiſtrato, godè in ſeguito in eſſa Patria il Grado del Priorato. E quì mi vien bene il non tacere degli uomini, che decorarono la Famiglia Tinacci, di cui è la Madre voſtra. Di Agoſtino Tinacci Veſcovo di Narni, e Terni, di cui fra molti Iſtorici così fa parola Ambrogio Landucci Saneſe nella Sacra Selva Leccetana: *Auguſtinus in S. Geminiani Oppido natus, ſpretis mundi pompis inter Eremitanos ſe abdicavit; Vir doctiſſimus, Eccleſiaſtes, & ad omnia admirabilis, exemplar, & decus ſuæ Religionis, & Patriæ. Ægidii Albernotii Cardinalis ſuffraganeus fuit, deinde Epiſcopus Narnienſis plurimum pro Eccleſia Sancta Dei defatigavit; tandem plenus meritis requievit in Domino anno fere MCCCLXX.* E dipoi

poi parlando della Famiglia di lui ſoggiugne: *Ex nobili Tinacciorum familia, inter primarias, nobiliores, & antiquiores ſupradicti Oppidi S. Geminiani in ditione Florentina poſiti natus eſt*. Mi perdoni la voſtra modeſtia ſe d'un altro ſolo degli Antenati voſtri io parlo, cioè del famoſo Canoniſta Domenico Mainardi da S. Gimignano comunemente appellato il Geminiano, della qual Caſa fu ultimo rampollo la voſtra Biſavola paterna Caterina Mainardi, in cui tal illuſtre Famiglia ſi eſtinſe, e per ragione d'eredità è paſſato nel Padre voſtro l' antico nobile Caſamento di eſſa nella detta inſigne Terra, ove egli tuttavia lo poſſiede, e conſerva, con gli altri Beni ereditati dal Canonico Vicario Ferdinando Niccolò Rondinoſi ſuo amorevole, e ſtimabiliſſimo Zio materno; ultimo Figlio maſchio della mentovata Caterina Mainardi, ed ultimo altresì della Famiglia Rondinoſi. E giacchè a parlar di queſti m' hanno indotto l' amicizia, e la gratitudine, non poſſo far di meno di rammentare la pietà di quel ſuo Cugino, che con Altari, ed altri nobili ornamenti arricchì la Chieſa de' PP. Agoſtiniani della ſteſſa Terra di S. Gimignano, e di quel Zaccheria Rondinoſi, il quale con molte inſigni, e belle Pitture decorò il famoſo Campo Santo di Piſa, rinnovellando quelle, che per la vecchiezza erano venute meno, e altre facendone di nuovo; delle quali coſe fanno ampia fede, riſpetto al primo le Inſcrizioni in marmo eſiſtenti nell' accennata Chieſa dell' Ordine di S. Agoſtino; quanto al ſecondo quella, ch' è nella parte ſuperiore del mede-

ſimo

ſimo Campo Santo ſull' ultimo ſcalino, in quelle parole

ZACCHARIÆ DE RONDINOSIS P. CIVI
HVIVS SEPVLCHRETI FVGIENTES IMAGINES REVOCANTI
QVASDAM EX INTEGRO AFFABRE EXPRIMENTI
AB INIMICA ÆTERNITATIS MORTE INTERVERSO.

Spererei pertanto, che l' aver io a Voi offerta queſt'. Operetta doveſſe alla medeſima portare quel luſtro, che arrecato le avrebbe il dedicarla al dottiſſimo voſtro Genitore. Ricevetela adunque con lieta fronte come un ſincero atteſtato, non che della noſtra amicizia, del mio verace riſpetto verſo dell' uno, e dell' altro. Che ſe incontrerà l' approvazione di ambidue, mi auguro, che debba lungamente vivere nella ſtima degli uomini letterati. Intanto ſeguite ad amarmi cordialmente, e dietro i veſtigj di sì ottimo Padre approfittatevi della ſcelta copioſiſſima Libreria sì Legale, che d' ogni maniera di Scienza, ed erudizione, ch' egli ha raccolta; e ſiate ſollecito di aumentare, e di conſervare laudevolmente la ſtima di Lui, e degli Antenati voſtri.

Di Caſa 6. Ottobre 1745.

L' AU-

L'AUTORE A CHI LEGGE.

Erirebbe certamente de' nostri principali antichissimi Edificj ogni memoria, quando l' amore de' Cittadini alla Patria di tempo in tempo risvegliandosi, a ristorare dell' etade gli oltraggi non si accingesse. E' ben vero, che a ciò intraprendere servono di ostacolo non di rado e la mancanza delle notizie, e in chi opera quella del coraggio, e della sofferenza, attesa la fatica, la quale in questo affare ben sovente non ordinaria abbisogna: laonde Plinio confessò, che Res ardua est vetustis novitatem dare.

Se però la cognizione di alcuno desolato Edificio di questa Patria stava a perdersi sottoposta presso la nostra posterità, quella del Parlagio assolutamente veniva meno insieme col nome, comecchè da gran tempo non si è ascoltato presso di noi ricordare.

A me però è piaciuto di assumere ora sì fatta Provincia, essendochè minore malagevolezza per avventura mi sovrasta, a cagione dello avere io le nostre Fiorentine Istorie lungamente rivoltate, massime circa l' origine, e i primi aumenti della Patria: e forse per questo istesso avverrà di quì a non molto, che delle Terme nostre mi venga fatto di abbondevolmente favellare, massime se io sarò, come spero, nell' arduità dell' affare dal vostro compatimento confortato, ed animato.

Resta da avvertirvi, che essendo scorsi per l' infelice condizione, che hanno le stampe tutte, alcuni errori, conviene renderli emendati secondo le correzioni poste in fine.

INDICE

Del Capitoli del Presente Trattato.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LI-

LIBRO PRIMO.

Scrittori, che toccano la presente materia.

CAPO I.

Iccome le prime principali premure di chi imprende un' argomento a trattare, sono il vedere, ed esaminare tutti coloro, che del medesimo hanno per lo avanti trattato; in sì fatta guisa nel farmi io a ragionare del Parlagio Fiorentino premetter mi giova per altrui avviso, non men che per mio regolamento, che non altri antichi Scrittori abbiamo noi, che sopra di ciò facciano nelle Opere loro parola, salvo che Ricordano Malespini nel Cap. XIX. della sua Storia Fiorentina, Giovanni Villani nel Lib. I. Cap. XXXIII., e XXXVI., e Vincenzio Borghini nella sua Origine di Firenze, come a suoi luoghi riferiremo; i quali tutti con indicibile brevità favellandone, si giustifica più che mai il desiderio, che si avea, che qualcheduno ex professo ne ragionasse, ed insieme l' impegno presente mio di stendere il presente Trattato sovra di simile magnifico, e stupendo monumento.

Situazione del Parlagio Fiorentino.

CAPO II.

AVvegnachè la situazione del nostro Parlagio porti seco assai lumi per indagare ciò, che è necessario a ben ragionare del medesimo, pertanto qualunque altr' ordine rigettando, mi è sembrato di dover far prima qualche menzione di questa. Se si riguarda qual fosse della Città nostra la primiera estensione, ci si pone in considerazione l' asserto di Giovanni Villani dicente nel Lib. I. Cap. LVII. del famoso Testo del Salvini. *La Città di Firenze non si stendea, nè era abitata di là dall'*

Arno,

Arno, ma era tutta di quà, salvochè uno solo ponte v' avea sopra l' Arno, non però dove sono oggi, ma si dice per molti, ch' era lo antico ponte de' Fiesolani, il quale era da Girone a Candeggbi. E nel Lib. III. Cap. I. favellando di quel, che si disse primo cerchio: *Cominciarono a rifare la nostra nobile Città di Firenze, non però che fosse della grandezza di prima, ma di minore giro la rifecero*: E ben del primo Cerchio di mura non della primiera Città intender si vuole il detto del Poggio nel Lib. I. della sua Istoria: *Primæ Urbis mœnia, ut initio tenui omnia ferme majora constant; parvo ambitu fuere*. Nel qual luogo, a dir vero io per poco sospetterei, che leggere si dovesse: *Prima Urbis mœnia*; tanto più, che in appresso troviamo *secunda* con quel, che segue. Essendo per altro notorio, che nella prima fondazione della Città, il circuito fu assai maggior di quello del primo cerchio: tutto al contrario di quel, che il Verino vorrebbe con dire di Carlo Magno *Majoremque novis præcinxit mœnibus Urbem*. Dal che si arguisce non meno un estensione dapprima assai capace, che il sito del Parlagio nel cuor di essa (quantunque la desolazione della Città nella invasione delle Barbare Nazioni riducesse quel sito medesimo a luogo campestre, e disabitato). Collocato era il Parlagio ove le Case oggi tondeggiano dalla Via de' Vasellai, cioè dietro al fianco sinistro della Chiesa di S. Simone fino alla Piazza de' Peruzzi per la sua lunghezza, e per larghezza, dalla Via dell' Anguillaja alla Piazza di S. Croce; e quindi è, che la Chiesa stessa di S. Simone si disse *del Parlagio*. La notizia si trae da una Cartapecora della nostra Badia Fiorentina dell' Anno 1242. in cui *Abbas vendidit* (come vien' espresso) *terram in Populo SS. Simonis, & Judæ pro solvendo debit. 225. ll. q. tenebatur dare DD. Guidoni Bruni, & Gherardino Rinucci Galigai pro terra empta ab eis pro ædificanda Ecclesia SS. Simonis, & Jude de Perlasio*. Con che si corregge opportunamente la scorrezione di altra Cartapecora, che riferisce nella Cronica della Badia Fiorentina il Puccinelli a car. 21. di questo tenore. *In Dei Nomine Amen*.

 Domi-

Dominicæ Incar. An. ejusdem 1218. *V. Idus Junii, Indict.* I. *Pateat manifestè, quod D. Bartholomæus Abbas Monasterii S. Mariæ de Florentia, vice, & nomine ipsius Monasterii ad honorem Dei, & omnium Sanctorum &c. & Parrochianorum Ecclesiæ Novellæ SS. Simonis, & Judæ posuit, & in fundamento locavit propriis manibus suis primarium lapidem angularem in fundamento prædictæ Ecclesiæ novellæ SS. Simonis, & Judæ positæ, & fundatæ, & de novo ædificatæ in terreno jam dicti Monasterii, & Abbatiæ, quod olim fuit Domini Guidi Bruni, & Domini Renucci Galigai, & Gherardini ejus filii, ab eis empto quoque perilastrum* (che si vuol leggere *Perilascium*) *ad retinendam possessionem ipsius Ecclesiæ &c. Fines Ecclesiæ, sicut a primo concurrit via publica, quæ dicitur Tiracoda* (leggi Torcicoda) ove al dir di Gio. Villani si apprese un grandissimo fuoco l'Anno 1293. con arsione di più di 30. Case, tra S. Pier Maggiore, e S. Simone; alcuna delle quali peravventura era stata di quelle sul Parlagio edificate.

Figura del Parlagio medesimo.

CAPO III.

NUllameno che la Situazione, premettere mi giova per rintracciare quel vero, che si cerca, del nostro Parlagio la forma. Vitruvio gran Maestro d'Architettura insegna regola essere ne' Teatri il costruirli di un mezzo cerchio, e un quarto più. In sì fatta guisa il nostro Parlagio, che avea la figura, e lo spazio di due Teatri attestati, e in uno congiunti, siccome ritrovò Vincenzio Borghini, veniva ad avere per lunghezza lo spazio di tre mezzi cerchi diametro ordinario della figura ovale; nel modo che si dimostra in una Pianta di mano dello Stesso Borghini esistente nel Cod. 828. in Foglio della Stroziana, ove molto io ravviso di quel, che nella Pianta pubblicata nell' edizione del Borghini si vede, e molto altresì confronta con quello, che dell' Anfiteatro di Nimes lasciò Scritto Giacomo

Grassero *de Antiquitatibus Nemausensibus*, dicendo spezialmente = *Figura totius molis ovalis est. Sexaginta insignes in ordinem arcus efficiens, quorum quilibet crassitie decem, distantia vero unius ad alterum duodecim pedum* = Gio. Villani nel Lib. I. cap. 36. delle sue Storie così di questo nostro: *Fu fatto tondo, ed in volte molto maraviglioso, & con piazza in mezzo; e poi si cominciavano gradi da sedere tutto al torno; e poi di grado in grado sopra volte andavano allargandosi infino alla fine dell' altezza, ch' era alto più di 60. braccia*. Poscia segue a dire: *Ancora a' nostri dì si ritrovano i fondamenti, e parte delle volte presso alla Chiesa di S. Simone a Firenze* (che io volentieri leggerei *e a S. Firenze*) *e infino al cominciamento della Piazza di S. Croce, e parte de Palaggi de' Peruzzi vi sono su fondati; la via, che va a S. Croce, và quasi per lo mezzo di quello Parlagio*.

Il Borghini nel luogo divisato così ci rappresenta: *Questa forma si è intera mantenuta dal fianco del Palazzo de' Cocchi venendo verso S. Simone, finchè si ficca in un canto là nella Piazza de' Peruzzi, e rigirerebbe nel medesimo modo a rappiccarsi al luogo predetto, se le mura fatte intorno all' Anno MLXXX. di quel, che è chiamano secondo cerchio, non l' avessero rotta, essendo tirate da quella parte per linea diritta le mura, delle quali ancor se ne vedono in sulla Piazza di S. Simone, e vicino all' Orto di S. Pier Maggiore vestigj certissimi, ed il muro delle Stinche da questa parte è sopra queste mura vecchie: Ma dalla parte di fuori non ha dubbio alcuno, veggendosi tuttavia con gli occhi. Molto più malagevoli son le parti interiori a rinvenire; essendo mutate oggi quasi tutte in private abitazioni, e all' uso moderno accomodate. Ma pure v' è rimaso ancor tanto, che basta a far riconoscere l' antica forma in alcune verso la Chiesa di S. Simone; perchè da questa parte, come anche al tempo del Villani, sono oggi più conservate alcune mura, e volte nell' antica forma, e specialmente nella Casa in sul canto dell' Anguillara per andare a S. Croce a man manca, ove si veggono alcune Stanze terrene con gli antichi pilastri, e mura, e volte,*

che

che vanno a poco a poco ristrignendosi verso il centro, *e se sono* (verbigrazia) *otto braccia larghe da capo nello spazio di* 12., *ò* 15. *di lunghezza si ristringono a* 3., *ò* 4. *da piede*. *E già intorno a sei anni fà*, *fondandosi i Condotti dell' Acqua per la nuova*, *e bellissima Fontana di Piazza*, *dal Canto di S. Croce*, *pel Borgo de' Greci*; *si scopersero di sotto*, *e di sopra quella via il fondamento vero*, *e reale con le sue scale*, *con le sue volte*, *con que' contrafforti*, *e mura a uso di Conio*, *come si veggono appunto in quello di Roma*, *ed altrove in Italia*, *ove che sieno un pò meglio mantenuti di questo nostro*. *Videgli allora*, *la Città tutta con grandissimo piacere*, *sgannandosi alcuni*, *che aveano in questa parte gli Scritti del Villani per Novelle*, *e l' antica fama per nulla*. Sopra il qual detto del Borghini mi piace di far memoria, come in certi Annali manoscritti presso di me si legge, che *l' Anno* 1572. *del Mese di Marzo si cominciò à murare*, *e fondare la bella Fontana di Piazza*, dal che si può far ragione, che il Borghini verso il 1578. scrivesse ciò, che quì da noi si allega; e che dopo la sua morte venne raccolto, e pubblicato.

Congettura intorno alle Porte del medesimo.

CAPO IV.

Siccome Monsignore Giusto Fontanini nella sua Eloquenza Italiana ci andò rammentando, qualmente due esser solevano d' ordinario negli Anfiteatri le Porte, l' una, che appellata era *Libitinensis* o *Libitinaria*, come dichiara Dione, perchè per essa si portavano fuori i morti; l' altra *Sanavivaria*, perciocchè ne uscivano i sani, e vivi; così giusta curiosità noi muove, giacchè facciamo parola della situazione, e della figura del Parlagio, a cercare ove di esso edificio nostro si fossero le due supposte Porte. Io non voglio già stare ad esaminare se della seconda fosse vero il nome di *Sanavivaria*, o se piùttosto col dottissimo Signor Marchese

Scipione Maffei fosse denominata così, e creduta di tal diverso significato da una scorrezione degli Atti di S. Perpetua, di cui trattò il P. Possino, seguitato dal Grevio, e dovesse anzi dirsi *Sandapilaria*, cioè da i cataletti, o Sandapile, sovra cui i morti si portavan fuori. Certa cosa è, che credibil si rende, che siccome le Case si sogliono edificare ove maggiore stabilità di fondamento si trova, ciò che fu fatto in queste Case dell' Anfiteatro, così anco è credibile, che i vani per le imboccature delle strade si lasciassero, ove prima essendo le aperture delle porte, era il varco aperto del tutto, e disimbarazzato da qualsisia avanzo di antica muraglia sopra terra: tanto maggiormente, che le aperture medesime venivano a fare continuazione di vie fino ancora a qualche distanza. Se in tal guisa adunque va la bisogna, lecito sarà il fare congettura, che queste due Porte del nostro fossero ove appunto due porte fecero l' anno 1309. i Peruzzi, delle quali si parla fra le Memorie, che sul principio del secolo XIV. furono lasciate scritte da alcuni della Famiglia Peruzzi concernenti le Case loro (come nel Codice II. della Stroziana vien fatto ricordo.) Si dice adunque ivi, che nel 1309. i Peruzzi *fanno un muro, e chiuggono il Piarlasgio con due porti, a catuna via una*. Or queste due porte fu quel de' Peruzzi, che potevano esser già anche porte del Parlagio, io vado opinando, che sieno ambedue in Borgo de' Greci di traverso al Parlagio; l' una allo sboccar sulla Piazza di S. Croce, la seconda a mezzo il Borgo de' Greci; ed ove fino del 1158. era ancora una delle Porte del Parlagio, che conduceva a S. Jacopo tra' Fossi: *usque ad Portam Perlasii versus dictam Ecclesiam S. Jacobi*; siccome si legge in un documento di quell' anno, che noi riferiremo di sotto nel Capitolo XI. di questo medesimo Libro: E mi conferma in questo sentimento il veder io, che l' una delle due porte cioè la seconda alla contemporanea Fabbrica delle Terme dirittamente conduceva.

Qual

Qual' opinione avesse del Parlagio il Malespini.

CAPO V.

Ricordano Malespini per suo vero nome Riccardaccio, in più modi per avventura errò nel Capitolo XXVIII. della sua Storia, del Parlagio facendo parola: prima collocandolo in suo modo, ov' ei non era, cioè troppo da presso al Capaccio, luogo anche oggi di tal nome; Poscia molto più nell' uso, che suppone essersene fatto in questa guisa: *Sol detto Capaccio anch' era un certo luogo fatto pe' Romani, il quale si chiama il Parlagio*, (1) *nel quale stavano i Baroni Romani con Cesare insieme a fare il parlamento, e 'l Consiglio; ed era tondo, e acconcio per modo, che potea vedere, e udire l' uno l' altro, quando parlavano, e consigliavano insieme. Il detto Parlagio era nella Via, che è oggi chiamata Anguillara; ed era fuori delle mura della detta Città*. Al Malespini, ed a chi seguillo sembra per ciò che dir si potesse col Poeta nostro maggiore: (2)

Fai come quei, che la cosa per nome
Apprende ben, ma la sua quidditate
Veder non puote, s' altri non la prome.

Sentimento di Giovanni Villani intorno al Parlagio.

CAPO VI.

NEl Cap. 33. del Libro I. così andò errato questo per altro accreditato Scrittore, di Cesare favellando: *Comandò a' Suoi, che dovessero andare nella Villa di Camarti, presso il Fiume d' Arno* (3); *ed ivi edificassero Parlatorio per potere in quello fare suo parlamento,*

(1) Di quì forse colse errore Benvenuto Lellini ponendo insieme le Terme, e l' Anfiteatro posto nella sua Vita.
(2) Dant. Par. 20.
(3) Camarti, oggi è creduto Camerata.

e per una sua memoria lasciarlo. Questo Edificio in nostro volgare avemo chiamato Parlagio. E fu fatto tondo, ed in volte, molto maraviglioso, con Piazza in mezzo. E poi si cominciavano gradi da sedere tutto al torno; era alto più di 60. braccia, e avea due porte; ed in questo si ragunava il Popolo a fare parlamento. E di grado in grado sedeano le genti, al di sopra i più Nobili, e poi digradando secondo le dignità delle genti; ed era per modo, che tutti quelli del parlamento si vedea l' un l' altro in viso; ed udivasi chiaramente per tutti ciò, che uno parlava, e capeavi ad agio infinita moltitudine di gente, e'l diritto nome era Parlatorio.

Impossibilità di cotal' uso.

CAPO VII.

CHe la gran Fabbrica del Parlagio non fosse comoda per parlare, ed udire, io stimo, che sia così agevole a persuadersi, che nulla più, qualora si consideri la sua vastità, che ascendeva per la larghezza a braccia 170., e girava braccia 573., e similmente l' essere sopra scoperta. Quindi si veggia il sentimento di Leon Batista Alberti nella sua Architettura Lib. 8. Cap. 9. ove discorrendo delle Curie, che avevano i Romani de i Sacerdoti per trattarsi le cose Divine, e del Senato, per le umane, dice che quella de' Sacerdoti era in volta, e quella del Senato coperta di travamenti, e in amendue si concorreva a ragionare per consigliarsi; e perciò bisogna (dic' egli) in sì fatto Edificio aver riguardo alla voce mettendovi un riparo, che ella non ascenda molto, specialmente nella volta, poichè darebbe duro suono.

Donde

Donde il Villani entrasse in questo sentimento.

CAPO VIII.

L' Etimologia delle Toscane Dizioni quanto è piacente a chi vi applica il pensiero, altrettanto conduce spesse fiate a prendere abbaglio. Esemplo di questa cosa ne sia il luogo poc' anzi riportato dal Malespini, che pensò, il Parlagio esser detto dal farvisi parlamento, e ciò con grande ingiuria del vero, e tale, che passò in Giovanni Villani Istorico di maggior grido, e da lui fu maggiormente riputata, e ingrandita. Io per altro son di credere, che il Villani avesse in mente il costume allora di Francia; mentre in una Lettera del Re Giovanni, Monarca di quel Regno, che è dell' Anno 1350. si leggeva: *Summe bujusmodi sint levate in commodum, & utilitatem Ville bujusmodi, & Parlamenti, seu Parlatorii Burgensium ipsius*. Du Cange ad Script. med. & infimæ latin. T. V.

Errori cagionati da simile opinione.

CAPO IX.

NElla celebratissima Libreria Magliabechiana avvi il Cod. MS. 71. ove è una descrizione di Firenze di Autor Fiorentino anonimo contemporaneamente di Maestro Tommaso del Garbo (che vale a dire dipresso a tempi di Giovanni Villani) il quale seguendo per avventura le parole di esso Villani, di poco si discosta da lui usando la voce *Parlatorio*. Degno è, che io ne riporti il suo sentimento nel modo, che ne sono stato favorito dal Signor Dottore Giovanni Targioni degnissimo Bibliotecario della medesima, ed è = *Cesare fece in Firenze un Teatro, ò vero dire Parlatorio: tondo, magnifico, e in quel luogo ragunava il Popolo Fiorentino, ed ivi si faceva Feste, e Giuochi, ed ognuno poteva vedere, e udire; del quale si vede i fondamenti, e comincia dalla*

Casa de' Peruzzi, e volgeva allato alla Chiesa di S. Simone, e veniva dalla Piazza di S. Croce, e tocca il secondo cerchio delle mura vecchie di Firenze, il quale è largo braccia cento settanta, gira braccia 573. Di qui nacque per avventura circa l' uso l' errore di D. Placido Puccinelli, che sul bel principio della Cronica dell' Abbadia Fiorentina lasciò scritto di essa: *Tirava colla sua Vigna fino alla Chiesa de' Santi Appost.li Simone, e Giuda, la quale in quel tempo era un picciolo Oratorio, o Tabernacolo della Clausura, e Vigna, la quale terminava vicino al luogo del Teatro, ove si facevano li Consigli, e Parlamenti del Popolo quivi adunato*. E quanto all' altro sbaglio, e confusione di Teatro per Anfiteatro la qual si scorge altresì nel primo Tomo del Gamurrini lo potette il Puccinelli aver colto, come Forestiero, ch' egli era, dal Conte Gio. de' Bardi di Vernio, detto nell' Accademia degli Alterati il Puro; il quale nel suo Discorso sopra il Giuoco del Calcio così scritto avea: *Questi Romani è da credere (avvegnachè certa memoria non ce ne sia) che quando poser la Colonia Fiorentina, ci portasser questo giuoco, come l' altre nostre imitazioni, e usanze Romane. Onde ancor oggi ci restano i nomi del Campidoglio, e delle Terme, e degli Acquidotti, e i vestigj del Teatro, e 'l Tempio di Marte bello, e intero*. Esiste nella Libreria di S. Maria Novella di Firenze uno Scrittore Latino per nome Presbyter Petrus Andreæ, che fiorì dopo il 1400. additatomi gentilmente dall' eruditissimo P. Lettore F. Domenico Maria Sandrini de' Predicatori, il qual forma il Codice XIV. de' loro Manoscritti. Or questi va narrando, che ove era allora la Chiesa di San Simone, Cesare edificò l' Anfiteatro, che lo Scrittore stesso quivi descrive *ad colloquendum, ubi propter suam rotunditatem facies hominum circumsedentium respiciebatur*. Fino al tempo del Borghini si continuò in Firenze del Parlatorio a tenere simil credenza; Giacchè fu egli il primo, che del grosso abbaglio ad accorgersi cominciasse; e non per questo si svelò apertamente l' ascosa verità; talchè i primi Vocabolaristi della Crusca, seguiti

dipoi

dipoi dagli altri, che sopravvenuti sono, definirono sulla fede de' due principali Istorici *Parlagio luogo dove si tenea il parlamento*, ed il Du-Cange nel suo Glossario non si astenne dallo Scrivere: *Parlatorium appellant in Italia & Lombardia præsertim, locum, seu Cameram, ubi de rebus seriis Civitatis cujuspiam disceptatur*; citando Joann. Villan. L. 1. *Et ivi edificassero Parlatorio per poter in quello far suo Parlamento*. Al che servir può di risposta quel tanto, che eruditamente in questo proposito ha scritto il P. Pietro Grazioli Bolognese trattando de Præclaris Ædificiis Mediolani, con dire sulla confusione, che appare in simil proposito nelle parole del Fiamma Chron. Maj. cap. 43. da vedersi nel Cap. 11. della suddetta opera de Præclaris Ædificiis &c. *ad hos, aut ad Populum Concionibus, Amphitheatra in Urbibus fuisse (Flamma) sibi persuasit? Erant illa potissimum publicæ voluptatis caussa, ad quam universa Civitas confluebat, & cui.... concio omnino est impertinens*.

Derivazione del Parlagio.

CAPO X.

LA voce, che riferisce il Villani di *Parlagio*, checchè egli errasse nell' etimologia, era (non vi ha dubbio) usitata a suo tempo. Ella si vede adoprata eziandio in simil fabbrica nella Città di Arezzo, ove il chiarissimo Signor Cavalier Lorenzo Guazzesi ha trovato in Ser Guido di Ser Ridolfo di Ser Ruggieri Notajo di Arezzo Protocollo 2. dal 1329. al 1333., che *Fr. Bernardus D. Mini de Tholomeis de Senis Abbas Monasterii S. Mariæ de Monte Oliveto emit locum, qui vocabatur*, I PARLAGI, dalla Famiglia degli Azzi. Quindi negli anni, che a Giovanni Villani precedettero, ella si disse, come ho veduto, *Parlascio*, e *Parlasgio*. Esemplificano questo mio sentimento a maraviglia le voci *Asgio*, ed *Asgiato* per *Agio*, e per *Agiato*, e *Palasgio* per *Palagio*. Per altro sotto nome di Parlascio io ho notato, che in

in Pisa, s' intendeva la gran Fabbrica delle Terme, secondo che scrive il Canonico Giuseppe Martini; (1) ed in Arezzo l' Anfiteatro (2). Da quella età traendo alcun poco indietro fra di noi veggiamo questa voce in altre variare, leggendosi non tanto *Piarlagio*, quanto ancora *Piarlasgio*, e *Pierlasgio*. Ciò manifestamente apparisce a chi, nelle antiche ricordanze fa ricerca, leggendosi in una di esse, che Arnoldo d' Arnoldo d' Amideo Peruzzi lasciò scritto l' anno 1308., con dire, che alcuni di sua famiglia dividendosi tutte le possessioni, che aveano a comune insieme ne' Popoli di S. Romeo, di S. Jacopo, di S. Firenze, e di S. Pulinari, cioè Risedj, Case, e Terreni, fra le altre cose a Tommaso, Giotto, ed Arnoldo venne *parte del risedio de Palasgi fatti sopra il Pierlasgio* sulla via, che è in esso nuova, che va dalla Piazza de Priori alla Piazza di S. Croce, che fu il Borgo de' Greci. Ciò nientemeno si trova in altro Libro di Ricordi de medesimi Peruzzi, veduto colla ricordanza di sopra dal Senator Carlo Strozzi padre dell' antichità; il qual libro tenuto fu da Giotto d' Arnoldo di altro Arnoldo; ove si narra come i Peruzzi l' anno 1305. comprarono il terzo d' una Burella in comune co' Volognanesi, ed incominciaronvi i loro Palagi posti *in sul Piarlagio*; Siccome *in sul Piarlasgio* altrove, cioè laddove si riferisce una compra di terreno, ch' essi Peruzzi ivi fecero dalla famiglia degli Isacchi, da cui alcuni credono derivati i Sacchetti; e sì dove si racconta, ch' eglino chiusero il Piarlasgio con due porte. Parimente in una Cartapecora appresso l' eruditissimo Gentiluomo di tal Famiglia Signor Bindo Simone Peruzzi leggiamo sotto l' anno 1283. una cessione di un credito a Pacino di Arnoldo Peruzzi *cum pacto quod dictus Arnoldus utatur, & uti possit dictam cessionem pro defensione Palatii, Casularis, & Terrenorum in Popolo San-*

(1) Martin. Theat. Basil. Pis. pag. 5. & Fabbruccius in Disert. de Stud. Pis.
(2) Guazzesi dell' Anfit.

Sancti Jacobi inter foveas, & in Populo S. Simonis, & partim in Populo S. Apollinaris in loco dicto AL PIARLAGIO.

Derivazione latina più antica.

CAPO XI.

NEl modo, che il ſeguir la traccia del preſente nome traendo indietro conduce noi a tempi, in cui rado, o non mai ſi trova Scrittura Toſcana, che il noſtro Edificio ci rappreſenti; così per neceſſità entriamo nelle citazioni di eſſo Latinobarbare e di baſſa antichità. Nelle Scritture pertanto del Monaſtero di S. Trinità di Firenze, vedute, e ſpogliate dalla penna inſtancabile del fu Senator Carlo Strozzi ſi legge ſotto l' anno 1221. un Compromeſſo fatto nella perſona del Veſcovo Fiorentino Giovanni da Velletri, per una parte dall' Abate del Monaſtero di S. Salvi per ſe, e per la Chieſa di S. Jacopo tra' Foſſi, che a lui apparteneva come conceduta al Monaſtero dal Veſcovo Giulio preſſo il 1158., ſiccome di ſotto ſi dirà; per l' altra parte dal Rettore, che allora era della Chieſa di S. Remigio, intorno ai giuſti confini di eſſe due Parrocchie, alla preſenza (ſia quì notato per erudizione) di Catalano della Tola, di Pazzo Giudice, e di Corſetto de Capite Pontis; dopo il qual Compromeſſo così il Veſcovo ſi eſprime: *Laudamus ut Perlagium pro ea parte, que pertinebat, ac pertinere videbatur ad Ecclesiam Sancti Remigii, sit de Parrocchia S. Jacobi predicti videlicet a Domo Brunecti Corvi, eadem Domo tamen comprehensa, usque ad portam.* Perlaſii *versus dictam Ecclesiam S. Jacobi; insuper de nostra liberalitate concedimus dicte Ecclesie S. Jacobi totum spatium cum Domibus, & habitatoribus ejus presentibus & futuris, qui continentur inter viam, que exit per Portam Perlasii, & decurrit usque ad Flumen Arni, & viam que exit per Portam S. Jacobi, & decurrit juxta Arnum, & reconjungitur dicte vie Perlagii juxta Flumen.* Il qual

lodo fu confermato nel 1242. dal Vescovo Ardingo Forabofchi. Nelle Scritture dell' Abbadia Fiorentina, una ve ne ha del 1191. in cui *Abbas vendidit Plateam, & Casolare prope Perlasium in Torcicoda*.

Andando indietro eziandio dell' altra etade, troviamo, che nel 1187. *Guotus filius Guilielmi, & Doleemadonna ejus Uxor vendunt Domum prope Perlasium*. E ciò fra le memorie di S. Trinità di Firenze. Se non che per chiarire il vero una tale antichità non basta, e conviene col Petrarca dire:

Ma più tempo bisogna a tanta lite.

Lo stesso nome variato, e renduto come indeclinabile.

CAPO XII.

NElla maggior barbarie della Latina favella si scuopre il nome del Parlagio usato quasi fosse indeclinabile tuttoche variante d' alcuna lettera, e ciò nelle Scritture primieramente del mentovato Monastero di S. Trinità di Firenze, ove abbiamo, che Giulio Vescovo Fiorentino, il qual governò questa sua Chiesa (secondo che dicono) dal 1158. al 1181. donò a Giberto, o come si legge nel Diploma riferito eruditamente dal P. D. Fedele Soldani nel Tomo primo della Storia di Passignano, Gilberto Abate di S. Salvi, ed a' suoi Monaci la Chiesa di S. Jacopo trà Fossi colla sua Parrocchia, con questi termini: *Et quod satis Sancti Salvii Ecclesiæ utilius fuit, Parochiam eidem Ecclesiæ, Dei reverentia, & predictorum precibus assignavimus, dictamque Parochiam sic certis limitibus indissolubiliter certificare, atque terminare curamus; scilicet totum* (1) *Campum, quem Sancti Salvii constat esse Allodium, & omnes Massaritias, quæ nunc ibi sunt, vel in futuro erunt, infra ista designata loca, hoc modo: De duabus siquidem partibus currit Via, de tertio*

(1) Campo di S. Salvi si domandava certa parte dell' Anfiteatro, che alla Badia di S. Salvi s' apparteneva.

tertio latere determinat Perilasio, *de quarto est murus Civitatis, & fossa* (1). Ciò, che Papa Alessandro III. con suo Breve dato in Rivalto di Venezia al medesimo Abate confermò con altri suoi successori. Similmente dalle medesime Scritture si raccoglie, che nel 1175. *D. Gibertus* (2) *Abbas Sancti Salvii concedit ad livellum Guglielmo filio Landi unam petiam terre, & Casolare, quæ est in loco Pierlascio in Campo S. Salvii infra, & prope Ecclesiam S. Jacobi: de uno latere est Via, de quarto est murus Civitatis, & Monasterii S. Salvii foras ipsum murum*; Che è appunto la Via, che oggi davanti a S. Jacopo tra Fossi conduce alla Fonte di S. Croce. Nel 1173. Si vede nelle stesse Scritture concedersi a livello *Lungo filio Guiducci unam Casam, & Placzam, quæ est in Campo S. Salvii in loco Pierlascio*; E ciò dallo stesso Abate Giberto del Monastero di S. Salvi, il quale l' Anno antecedente aveva allivelato a Butrigo figliuolo di un Martino *unam placzam, quæ est in Campo S. Salvii*, parimente *in loco Pierlasio pro pensione denariorum octo bonorum spendibilium de Luca*. La quale Scrittura del 1172. per poco sembrerebbe l' istessa di un' altra, in cui esso Giberto dà *in emphiteosim*, come nella Scrittura si legge, *unam Placzam in Campo S. Salvii in loco* Pierlasio, se non ricevesse quella, come fà, in vece del mentovato Butrigo, *Bernardus filius Guiducci Pignocchi*.

Uopo è di seguitare indietro, principalmente perchè ci sia palese la denominazione per alcun tempo di questo Parlagio. Tralle medesime Scritture di S. Trinità abbiamo sotto l' Anno 1162. qualmente D. Paolo (3) Abate pure di S. Salvi concede a livello a Guglielmo del fu Rinaldo una Casa nel Campo di S. Salvi *in loco* Pierlascio, *cui de uno latere est Via, de alio est Casa Muran-*

(1) Fossa ancora si domanda la parte di sotto della Piazza di S. Croce nel Giuoco del Calcio.

(2) A questo Abate Giberto indirizza un suo Breve Clemente III. l' anno 1180. secondo il P. Soldani. nel 1188. secondo il Bollario.

(3) Di questo D. Paolo intimo famigliare di S. Bermardo Uberti ne parla il Simi. Siccome il P. Soldani nell' Istor. di Passignano.

Murandini, de tertio est Classus, de quarto Casa prædicti Guglielmi cum stillicidio, & receptione, & exitu aquæ, quæ de ipsa Casa est. Da questo entrare, ed uscir d' acque io comprendo, come dipoi si legge, che nel 1277. Si dovette costruire un Ponte fuori della Porta di S. Simone, per cui si andasse alla Chiesa di S. Croce: donde poi il comodo de' Lavatoj presso a i Fossi, che dierono la denominazione a S. Jacopo.

Simigliantemente nel 1160. l'Abate di S. Salvi concede *in emphiteosi Casam in loco* Pierlascio *in Campo S. Salvii*. E nel 1157. *D. Oprandus* (1) *Abbas S. Salvii dat ad livellum Casam, & Placzam quæ est in loco Pierlascio, cui a primo, & secundo vie, a tertio Casa, & Terra Joannis Magistri, a quarto Benincasa Pellarii*.

Il nome medesimo quasi sempre declinabile ne' tempi anteriori.

CAPO XIII.

NEllo stimabil tesoro delle cartapecore antidette del Monastero di S. Trinità in un documento pure dell' Anno 1151. Don Ambrogio (2) Abate di S. Salvi concede a livello a Ruggieri, e Rustichello d' Ugo di Piero una Piazza con terreno *prope* Perlasium, *& Ecclesiam S. Remii* (di S. Remigio) *cui ab occidente Via recurrit, ex secundo latere est Casentini*. In due altri documenti quivi, che sono dell' Anno 1150. D. Ambrogio medesimo Abate antidetto concede a livello la metà d' una piazza, ed altro *juxta Pierlascium*. In altra Scrittura del 1147. altra simile concessione s' incontra d' una Casa, *quæ est ad Pierlascium*. Con tutto questo però in altra del 1140. D. Paolo Abate dà similmente a livello *unam piaczam positam prope Pierlascio*: quì pure indeclinabile.

Altra

(1) Di questo Oprando si parla nell' Istoria del Monastero di Passignano T. 1. a car. 266., e 267.

(2) Venerabile il domanda il Simi.

Altra appellazione di questo luogo.

CAPO XIV.

UNa delle più vetuste variazioni, che con molte diligenze io abbia saputo indagare del nome Parlagio, si è quella, che in due Cartapecore, del Monastero di S. Trinità di diversi anni hò io sortito di trovare, cioè del 1085., e del 1086., ed è Pratolascio, voce che sembravami di Latino col primo volgare imbastardita. Il che per poco mi avrebbe fatto sospettare (se l' etimologie non fossero così fallaci, come sono) che essendo tal nome innanzi al tempo in cui delle moricce del Parlagio si fece forse qualche guasto, e rottura necessaria alle mura del secondo Cerchio di Firenze, e in conseguenza fuori delle mura del Cerchio primo, *Pratolascio* valesse *Pratum laxum*, per la spaziosità del luogo. E ciò nel modo, che altri terreni più vicini a S. Salvi si domandarono *Pratinule*, checchè talvolta si dicessero *Paratinule*. Le Scritture di Pratolascio sono tali. Nel Monastero di S. Trinità di Firenze più fiate da noi ricordate, si hà sotto il num. 125. *In Nomine Domini Dei, æterni. Anno ab Incarnatione ejus octuagesimo quinto post mille, Mense Julio Indit. 9. Manifestati sumus nos Joannes fil. b. m. Corbizi, & Hermingarda Jugalis ejus, filia Rustichi &c. quia per nostram convenienziam, & scriptum promittimus vobis Rustico fil. b. m. Martini, & Bondio fil. b. m. Barunci, & parti Monasterii, & Ecclesiæ S. Salvii sita in loco Carrari, ubi nunc Dominicus* (1) *Abbas preesse videtur, dummodo in antea non habeamus licenziam, nec potestatem &c. agere, causare, tollere &c. de Casa &c. neque de duabus petii de terra, & Vinea, quæ sunt positæ una ex ipsis in loco, qui vocatur Arto, & Munione, alia in loco ubi & Pratolascei dicitur &c.* E sotto lo stesso numero: *In Nomine Domini Dei æterni. Anno ab Incarnatione*

(1) Il Simi lo domanda discepolo, e successore di S. Giovanni Gualberto, e Beato.

ne ejus octuagesimo sexto post mille, septim. kal. Novembris Ind. X. Manifestus sum ego Rolandus fil. b. m. Rodulphi; Quia per hanc cartulam dono, & trado tibi Hamizo fil. b. m. Dominichi &c. duas petias de terra, & Vinea, quæ sunt posita una ex ipsis in loco ...... ubi & Pratolascio *vocatur*.

Significato più veritiero del nome Parlagio.

CAPO XV.

PEr quanto noi non siam giunti fino a quì ad intendere la quiddità della voce Parlagio per via delle sue varie da noi rintracciate mutazioni; tuttavolta a questo di sicuro siamo arrivati, cioè a dire, che assolutamente non valesse: luogo da tenervisi parlamento.

Confermasi questo però, e si conseguisce il fine, che ci siamo proposti, coll' andare viemaggiormente indietro, mediante una Scrittura del 1071. esistente nell' Archivio del Capitolo Fiorentino additatami insieme con uno spoglio della medesima opportunamente dal dottissimo Sig. Giovanni Lami, prima nelle Novelle Letterarie di questa Città sotto il num. 6. del presente anno, riferendo la decimottava delle Lettere Gualfondiane, colla parola *Peribasium*; indi nel somministrarmi gentilmente la notizia, che la detta Scrittura del Capitolo Fiorentino dell'anno 1071. da riferirsi da noi nel Cap. VII. del nostro II. Libro, fu spogliata da chi che fosse, il quale lesse *Peribasio picculo*, e in ciò ci pose in considerazione, che il Perilasio in origine doveva essere *Peribasio*.

Quindi ognun vede, che valendo il Peribasio: *Fondamento in giro*, sarà agevole il sentenziare sopra questa lunga contesa; e si potrà eziandio capire per qual ragione il nome di Parlagio altrove sia stato dato anche all' edificio delle Terme, e ad altri simiglianti.

Fine del Libro Primo.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

Difficultà di stabilire il tempo, e il luogo del primo Anfiteatro.

CAPO I.

L parlare del tempo, e del luogo, in cui fu veduto al Mondo il primo Anfiteatro, è cosa così difficile, e dubbiosa, che io per me con Giusto Lissio affermerei: *Cujus primum ortum, & quasi naturalem diem quæsivi frustra*. Veggasi il dottissimo Sig. Marchese Scipione Maffei nel suo Trattato degli Anfiteatri, e la Dissertazione intorno agl' Anfiteatri, ed il supplemento alla medesima dell' eruditissimo Sig. Cavaliere Lorenzo Guazzesi. Pure si può dire essersi segnalata non poco in questa magnificenza di Edificii la Città di Roma, e se fossero genuine le Medaglie, che essi Edifici rappresentano, come forse ne sospetta il Sig. Marchese suddetto, si potrebbe quindi prenderne alcuna idea; senza di che varj altri, o prima, o poi furono edificati in diversi luoghi dalle Nazioni più splendide, cui sarebbe fuor di proposito quì lo enumerare.

Dall' esempio di Roma si arguisce il nostro Anfiteatro, o Parlagio.

CAPO II.

IN così fatta guisa stando il fatto degli Anfiteatri, non sarebbe temerità alcuna il supporre uno de' pur' ora mentovati questo nostro, quando anche non avessimo

ragioni fortissime da provarlo, come pur troppo ne abbiamo. Sia la minima questa, che essendo stata la Città nostra dalle Colonie Romane fondata, ebbe ella a similitudine di Roma qualmente gli Scrittori nostri costantemente affermano, tutte le più Splendide Fabbriche, le quali in quella furono fatte, siccome Tempio, Campidoglio, Acquidotti, e Terme, e Teatro, insieme colle quali l' Anfiteatro non era disconveniente. Francesco Novelli Romano nella sua Orazione *De Urbis Florentiæ Nobilitate*: *Primæ autem*, scrive, *hujus vetustissimæ Civitatis Mœnia non multo ambitu fuere, sed instar augustissimæ Urbis Romæ conditam tuam amplitudinem non latet, ut illius vetustissima vestigia demonstrant: Thermarum quoque rudera quædam novis ædificiis inserta, a quibus & hodie propinquus vicus Thermæ vocitatur, ac Aquæductus lapideus, cujus extra Urbem nonnulli arcus apparent. Pantheon etiam Florentiæ superstat Templum nobile, quod Marti Gentilitas dicavit, maximam arguens vetustatem, nunc divo Joanni Baptistæ Præcursori, qui tutelam Civitatis gerit, sacratum. Nam & Augustus ultori Marti Romæ medio foro Templum posuit: Martem Romani authorem originis habuerunt; Marte authore Florentia condita, & illustrata est. Nomen Capitolii & propinqui fori ad hanc diem Florentiæ perseverat, ac id quarundam regionum nomina indicant*. All' autorità di questo Scrittore, quella di un altro non Fiorentino mi piace aggiugnere, ed è Bartolommeo Basio di Lucignano nell' Orazione, che similmente fece *De Urbis Florentiæ felicitate*, dicendo. *Siquidem Florentia appellata est, tùm quod ab Urbe Roma omnium flore initium duxit, tùm quod quasi ad effigiem, & Romæ simulacbrum condita est*. Ciò, che avea altresì affermato Cristofaro Landino nelle sue Elegie (1) intitolate *Xandra* nel Libro II. così scrivendo *De primordiis Urbis Ad Antonium Canisianum*, circa chi edificolla:

Hic

(1) Nella Librer. Riccard. Scanf. I. Ord. IV. num. XXVII.

Hic Capitolinæ primus non immemor arcis
Romano nobis nomine tecta dedit,
Et Fora disposuit Romano condita ritu
Romano ritu Curia prima fuit.
Quin et gradivo longis suffulta columnis
Construxit vario marmore Templa Deo;
Et quæ rupta jacent turpi vitiata senecta
Mœnibus adjunxit alta Theatra novis.

E Poggio Bracciolini da Terranuova: *Prioris Urbis perpauca supersunt vestigia, ut Thermarum rudera quædam novis ædificiis inserta, a quibus & hodie propinquus vicus Thermæ vocitatur. Aquaductus quoque lapideus, cujus extra Urbem nonnulli arcus apparent, ac Templum superstat nobile, quod Marti Gentilitas dicavit; nunc Joanni Baptistæ sacratum: nomen & Capitolii, & propinqui Fori instar Urbis Romæ ad hanc diem perseverat.*

Similmente dal Lusso de' primi nostri Coloni si arguisce.

CAPO III.

CHi fossero i primi edificatori della Città di Firenze lo udiamo non pur da alcuni Poeti, che modernamente fioriti sono, come Pietro Lucio di Brusellès, ov' egli scrisse *De Florentiæ vetustate*

... Syllana cohors agrum, hunc sortita, colebat:
Fesuleique locum tandem excoluere frequenter
Limina liminibus jungentes, tectaque tectis.

avendo per avventura in mente quei versi d' Ugolino Verini

Inclyta Syllanæ referam primordia gentis,
Quæ caput Hetruscas longe super extulit Urbes,
Dardanii ut merito se natam extirpe Quirini,
Ac veros Romæ clara virtute Colonos
Approbet esse suos felix Florentia cives.

ma lo udiamo da un antichissimo, e rinomatissimo Prosatore la cui autorità veneranda è renduta, vale a dire

Marco Tullio, il quale nella Orazione II. contra L. Catilina, così per sentimento del Borghini, dello Strozzi, di Gio. Cinelli nelle Bellezze di Firenze, e di Raffaello del Bruno, di quelli racconta: *Hi sunt homines ex iis Coloniis, quas Fesulis Sulla constituit, quas ego universas Civium esse optimorum, & fortissimorum sentio. Tamen hi sunt Coloni, qui insperatis, repentinisque pecuniis, sumptuosius, insolentiusque jactarunt. Hi dum ædificant, tamquam beati, dum prædiis, lectis, familiis magnis, conviviis, apparatibusque delectantur, in tantum æs alienum inciderunt, ut, si salvi esse velint, Sulla sit iis ab inferis excitandus.* E vuol dire certamente, che i Coloni condotti da Silla erano in necessitade cascati fra le altre cagioni per avere quì troppo sontuosamente fabbricato, e per essersi troppo degli spettacoli dilettati. E che ciò avessero operato non in altro sito, che quì al piano, è sentimento ben ponderato di Vincenzio Borghini, il quale parlando di Fiesole senza segnali colassù delle antichità solite delle Colonie, così scrive: *Pochissimi, e forse nessuno segno ci appare delle antichità proprie delle Colonie, che in questa, e nell'altre vicine si veggono, non Tempj, non Teatri, non Anfiteatri, non Acquidotti (ma questi non ricercava, o non riceveva forse la natura del luogo) non Terme, non Inscrizioni, non cosa finalmente, che ci rappresentì quella pura, e vera nobiltà, e grandezza Romana.*

La Patria nostra ebbe i Gladiatori.

CAPO IV.

CHe nella Patria nostra vi avessero Gladiatori operanti negli Spettacoli, è chiaro per la testimonianza, che ne fanno i nostri Scrittori fra' quali Monf. Borghini. Per maggior prova però rammentar mi giova il marmo, che nelle Case della Famiglia Archinta in Milano si trova, dal chiarissimo Pietro Graziolo riportato, ed illustrato, ove sotto la figura di un Gladiatore

tore delle ſue Armi fornito, cui ſiede in appreſſo per ſimbolo d' animoſità una Cervetta, ſi legge.

T. BICO. SECUTORI
PRIMO. PILO. NATIONE. FLO
ENTIN. QUI. PVGNAVIT. XIII
VIXSIT. ANN. XXII. OLIMPIAS
IIII. QVEM. RELIQVIT. MESIV
ET FORTVNIENSIS. FILIAE. &c.

Che coſa foſſero fra i Gladiatori i Secutori, come era T. BICO, o ſivvero URBICO, qualmente legge il Signor Muratori) è da vederſi in chi diffuſamente tratta queſta materia, un de' quali è il Lipſio ne' Saturn. lib. 2. cap. 7., e ne fa menzione Cicerone ad Attico nel lib. 7., e Giovenale nella Sat. 8. Quello, che a me importa è, che coſtui pare chiaramente di nazione Fiorentino, checchè la mancanza di un R corroſa nell' eſtremità ſi debba ſupplire, nel modo, che ſupplir conviene nel penultimo quì ſopra riportato verſo altra ſimil lettera, ò ſillaba. Anzi, a detto del chiariſſimo Signor Lodovico Muratori, è nativo di Firenze, percioc chè eſſo nelle ſue ſchede ha aſſolutamente NATION. FLORENTIN. (1) giacchè vuole Feſto, *Nationem idem eſſe apud antiquos, quam Natum*.

Gli Scrittori moderni aſſeriſcono aver noi avuto l' Anfiteatro.

CAPO V.

MOlti moderni Scrittori (e chiamo io moderni quelli dal tempo del Borghini in quà) hanno affermato avere noi avuto l' Anfiteatro, fra i quali (per rammentarne alcuno) mi ſovviene Benvenuto Cellini

(1) V. Theſaur. Vet. Inſcript. Claſſ. IX. T. II. a Clar. Murat. coll.

nella sua Vita da lui stesso scritta, ove così afferma: *Trovasi scritta nelle Croniche fatte da' nostri Fiorentini molto antichi, e uomini di fede, che la Città di Firenze fu fatta ad imitazione della Città di Roma, e ciò si vede da alcune vestigie del Colosseo* (1), *e delle Terme*. Mi sovviene altresì l' Abate D. Ferdinando Ughelli, che nel Tomo III. dell' Italia Sacra così a car. 2. favella de' primi Edificatori di nostra Patria: *Hi ex Scaptia Tribu precipui erant, qui Marti pulcherrimum Templum exedificarunt &c. aliisque ædificiis Capitolium, Forum, atque Amphitheatrum imitati sunt, ut Patriæ Romæ lenirent desiderium*. Similmente mi rimembra delle parole, che ne fa Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze illustrata a car. 85. *Restati abbattuti dal tempo, e dalle variate contingenze, e mutazioni di quello stato, l' Anfiteatro, il Parlascio piccolo, e gli Acquidotti, il Campidoglio, e le Terme, fabbriche tutte de' primi tempi, per le quali risplendeva in esse l' unità de' costumi, e de' riti ne' Fiorentini a quei de' Romani*.

Un altro si è il Signor Dottor Anton Francesco Gori Scrittore chiarissimo, nella Prefazione al primo Tomo delle Inscrizioni della Toscana.

Un altro l' eruditissimo Signor Dottor Giuseppe Maria Brocchi nel luogo, che dipoi riferiremo.

Un altro il P. Francesco Orlendi par. 2. lib. 3. cap. 32. della sua Opera intitolata Orbis sacer, & profanus, ove dice: *Aucta Romanis Equitibus non Colonia, perinde ac in patria Urbe, hic quoque Templum Martis, Capitolium, eique proximum Jovis Capitolini Fanum &c. Thermas, Amphitheatrum, Aquæductus, aliaque plura tum publica, tum privata ædificia Romanam magnificentiam æmulantia condiderunt, quorum hodie haud obscura supersunt vestigia*.

Finalmente nel Ristretto delle cose più notabili della Città di Firenze quinta Impressione, che ora a nome

(1) Colosseo il dimanda a similitudine dell' Anfiteatro di Tito in Roma così detto. Così anche venne appellato l' Anfiteatro di Capua.

nome de' Fratelli Carlieri si dà fuori, dell' Anfiteatro a buona equità si fa menzione, da chi ha molto aggiunto a ciò, che di notevole lasciò scritto il Dottor Raffaello del Bruno.

Il Teatro, che quì fu, dell' Anfiteatro ci assicura.

CAPO VI.

MA io, le riferite cose non molto reputando, dalle vestigie dell' Anfiteatro, che si sono vedute, fo argomento, che vi sia stato, la cui traccia, dirò così, di figura ovale fino al giorno d' oggi si mira. Nè giova l opporre, che facile per avventura sarebbe lo scambiare coll' Anfiteatro il Teatro; imperciocchè se una sola delle due cose avessimo noi avuto, potea tal confusione addivenire; ma lo aver noi avuto e l' uno, e l' altro, ci pone dal pericolo di sbagliare in sicuro. Al più nascer potea sopra di ciò dubbiezza ai tempi del Borghini, ne' quali non era ben chiarito ove il Teatro si fosse; ma ora che mediante la diligenza, e lo studio del Senator Carlo Strozzi si sa, che il Teatro presso all' Anfiteatro si stava, lungi è che in ciò possa nascer errore. Che poi noi l' uno, e l' altro abbiamo avuto, opinione fu tra gli altri di Cristofano Landino dicendo in un' Elegia del secondo libro *De primordiis Urbis*, veduto da me nella rinomata Libreria Riccardi

Syllanis primus fugiens asperrima montis,
Purgavit nostros arte colonus agros.

poi segue a dire:

Quin & gradivo longis suffulta columnis
Construxit vario marmore Templa Deo.
Et quæ rupta jacent turpi vitiata senecta
Mænibus adjunxit alta Theatra novis.

Testi-

CAPO VII.

CHeunque dell' esistenza del Teatro abbia scritto; benchè dottamente, il Borghini, a me piace ora di tralasciarlo in disparte, affine d' appoggiarmi sempre più stabilmente al sicuro.

Molto maggiormente a tal oggetto ommettere mi giova ciò, che scrisse il Puccinelli nel luogo sopra mentovato, ov' è forza credere, ch' egli sbagliasse dal Teatro all' Anfiteatro: cosa che mi sembra accaduta eziandio all' erudizione del Dottor Raffaello del Bruno, laddove nel *Ristretto delle cose notabili di Firenze*, dell' origine di essa (1) egli va favellando. *Il Parlascio piccolo*, che poco sopra ha nominato il Migliore, osservazione sua è, e quel che più mi fa specie, è ancora del Senatore Strozzi, che il Teatro significava. E che esso di lungi non fosse dall' Anfiteatro, il suppone prudentemente quest' ultimo, osservando i due appresso documenti. In un Contratto, ch' egli lesse nell' Archivio del Capitolo della Chiesa Fiorentina dell' Anno 1071. trovò egli, che *Martinus Presbiter filius bonę memorię Leonis professus Lege vivere Romana donat Canonicæ Regulari de Ecclesia, & Domo S. Joannis sit. in Civitate Florentiæ, ubi nunc Martinus Præpositus præesse videtur, omnia ejus bona posita infra Comitatu Florentino, videlicet Casas, terras, & res positas infra Civitatem Florentiæ prope Perilasio picculo, & non longe de Curte, & Turre de filiis, & pronepotibus Petroni Judicis, & terras, & vineas positas foris ipsa Civitate, loco dicto Polo, Vico &c.* Siccome si vede, tra le Scritture, che si conservavano in S. Trinita, in una segnata ivi di numero 128. lesse egli, che l' Anno 1133. D. Paolo di sopra menzionato Abate del Monastero di S. Salvi *sito in loco Carrari concedit ad livellum Petro de Gar-*

(1) V. le prime edizioni.

Gardingo filio quondam Guinizelli sextam partem de integra una Casa cum fundamento, & Casolare ad unum se tenentium posito in Civitate Florentiæ in loco Perlascio picculo, quæ sic decernitur: de una parte decurrit ei Via, sunt exinde pedes 12. ad pedem Luiprandi Regis (1) *de alia parte est finis terræ Azonis Medici, de tertia parte in capite decurrit sibi ei Via, sunt pedes 12., de quarta parte est finis terræ, & Casæ Albertini. Actum in prælicto loco Carrari juxta prædictam Ecclesiam Sancti Salvii.* Sulle quali due Scritture egli opina parlando del Teatro nel Codice 114. in foglio de' suoi manoscritti, che il Parlasio piccolo, cioè il Teatro fosse vicino al maggiore, vale a dire all' Anfiteatro. E ben si rende d' osservazione non indegno il tondeggiar, che fanno presso le Abitazioni de' Signori Marchesi Bagnesi i Casamenti, che tuttora vi sono per indurci a stabilire del Teatro, o Parlagio piccolo di forma peravventura semicircolare, il luogo preciso. L'eruditissimo Gentiluomo Sig. Avvocato Ottavio Bocchi d' Adria riferisce in una sua Dissertazione sur' un' antico Teatro, che in Gerapetra di Candia, come si legge, era anticamente il Teatro grande, ed il Teatro piccolo.

Ma perchè ad alcuno, che non ha fino a qui inteso da me la denominanza fra noi di Perlasio maggiore, non sembrasse ora questa una cosa detta a caso, e senza documento alla mano, è da sapersi come nelle Scritture della Badia Fiorentina (2) si raccoglie, che Pietro Abate della medesima sotto l' Anno 1031. per l'anime de' suoi Antecessori, e per quella insieme de' successori suoi, e per l' anima d' Ugo Marchese, e di quella della Madre sua Edificatrice del Monastero, e per la salute di Lamberto Vescovo, e per quelle Othulrici (3) Tridentini Episcopi vivente secondo l' Ughelli fino circa

(1) Questa Scrittura è riferita da me nel mio Opuscolo del Piede Aliprando, impresso in Venezia nella Raccolta Calogierana T. X.
(2) Copiate nel Cod..... della Strozziana fedelmente.
(3) Ottolino Scrive il Puccinelli, ma erra, v. l' Ughelli Ital. Sacr. T. V.

ca al 1050., & Jacobi Fesulani Episcopi, & Guidonis Pistoriensis Episcopi &c. concede allo Spedale della stessa Badia Fiorentina *quandam partem Terræ, in qua Ortus esse cernitur, & est posita prope Perlascium majorem, et juxta Ortum Donnicatum nostri Monasterii* (1).

Avanzi dell' uno, e dell' altro.

CAPO VIII.

Residui dell' Anfiteatro, e del Teatro erano senza fallo le Burelle, quelle cioè, che il Vocabolario nostro definisce *spezie di prigione, e forse segrete*; rimasone di loro il nome tuttora nella Via della Burella, ove la Compagnia di S. Carlo si aduna, checchè altrove ne fossero in quei contorni, qualmente si vide di sopra nel primo Libro Cap. VIII. Queste (come lo Strozzi crede) altro essere non potevano, che le Cavee poste sotto le Scalinate del Teatro, e dell' Anfiteatro, poichè esso non è luogo, che per altro uso Cavee, o Grotte vi potessero essere state fatte; nè in alcuna parte della Città si trova, che mai vi fussero fuorchè ne' Popoli di S. Simone, di S. Apollinare (2) di S. Jacopo tra le Fosse, di S. Firenze, secondo me, e di S. Piero Scheraggi nel cui sesto si trovava, incavando, dello Smalto a tempo di Giovanni Villani lib. 1. cap. 38., che per l' appunto vengono a pigliare il luogo dell' Anfiteatro, e quello del Teatro. E certa cosa è per le Istorie, che altrove gli Anfiteatri hanno avuto sotto le Scalinate i loro ripostigli. Di queste Burelle, che a mio credere erano di Smalto, il Comune di Firenze si valse molte fiate per pubbliche Carceri, e Segrete, pigliandole a prigione delle persone particolari, che le posse-

(1) Crede il Puccinelli, che fosse ove sono le Case, e la Volta de' Peruzzi, ma forse sbaglia, dovendo essere stato, come io stimo, non di lungi alla Badia, ed a S. Procolo.

(2) Quindi, forse accade, che intorno à questi luoghi si fecero poi le pubbliche prigioni.

ſedevano, maſſime allora quando i prigioni erano in buon numero. Non così l' Anno 1267. quando Geri da Volognano con pochi ſuoi Conſorti da' Guelfi di Firenze nel Caſtello di S. Ellero rimaſe preſo, e condotto a Firenze, poi chè fù meſſo nella Torre del Palagio. (Gio. Vill. Lib. VII. cap. 19.) Certo è, che in queſte Carceri la Repubblica vi fece porre i prigioni rimaſi nella Rotta di Campaldino, de' quali ſcrive il Villani nel medeſimo Libro VII. cap. 120., che in Firenze ne vennero preſi, e legati più di 740., e così frequentemente ſervivano in quel tempo a detto effetto, che per Burelle s' intendevano ordinariamente tutte le prigioni, laonde Dante Inf 34. = *Natural Burella*,

Ch' avea mal ſuolo, e di lume diſagio.

Per riprova delle ſuddette coſe noi troviamo ne' Libri delle Provviſioni del comune di Firenze alle Riformagioni ne' 26. Giugno 1290. che ſi paga alcuna ſomma a ſopraſtanti delle Burelle, e Carceri del Comune di Firenze; e sì ancora che eranvi alcune Burelle ivi nominate *in Populis S. Simonis, & S. Apollinaris, in quibus detinentur Carcerati Communis Florentiæ.* Anzi fino de 20. Febbrajo precedente eſiſte ivi uno Stanziamento a Pacino Peruzzi, ed a Filippo Peruzzi *pro penſione duarum Burellarum, & duarum Camerarum, quæ ſunt in quodam Palatio dictor. Pacini, & Philippi, & etiam totius terreni, ubi ſunt poſiti Sportelli Carcerum Communis Florentiæ, in quibus captivi Aretini carcerati ſunt, in quibus Burellis, & Cameris morantur ipſi captivi* (1) *Item Cambino Candeglie pro penſione unius Burellæ, & unius Cameræ. Item Lolo filio Fedis pro penſione unius Burellæ, & unius Cameræ. Item Bardino Altapacis pro penſione unius Burellæ, & unius Apothecæ ſimul conjunctarum poſitarum in Populo S. Jacobi inter Foveas. Item Magiſtro Betto Populi S. Jacobi inter Foveas unius Burellæ &c. Item Lapo &c. Cuoſi*

Bo-

(1) Di quì ſi vede, che i prigioni di Campaldino vi ſtettero rinchiuſi lungamente, giacchè la ſconfitta ſeguì negl' 11. di Giugno dell' anno avanti, ed il trionfo ne 22. di Luglio.

Bonaccolti Populi S. Petri Scheradii pro pensione unius Burellæ &c. positæ in dicto Populo in contrata, quæ dicitur Bellanda. E quì mi torna quello, che di Ser Neri Abati, come vicino a Lapo di Buonaccolto mentovato Scrive Gio. Villani Lib. VIII. cap. 40. cioè: *Uno maladetto Ser Neri degli Abati soprastante di quella prigione, mangiando con loro, fece venire uno presente d'uno migliaccio avvelenato*. Simigliantemente in uso del Pubblico essere serviti gli Anfiteatri di Arezzo, e di Verona il mostrano i mentovati Sig. Guazzesi, e Maffei (ne' riferiti loro Libri) come assegnati per ricovro delle Meretrici.

Avanzi dell' Anfiteatro.

CAPO IX.

DEll' Anfiteatro poi sono infallibili contrassegni quei fondamenti, e volte, che Gio. Villani nel Cap. 36. Lib. I. ci additò di sopra presso alla Chiesa di S. Simone, e quegli, che ratificò avere osservati Vincenzio Borghini a suo tempo ivi, non meno che sul canto dell' Anguillara. Meritano eziandio d'essere avute in considerazione alcune fortissime, e durissime volte, o cantine fatte di Smalto sotto alcune Case presso la Piazza de' Peruzzi, principalmente sotto quella, ove abita di presente il Sig. Tommaso Rogai, che gentilmente a vederla con mia maraviglia non ha molto mi ci condusse.

Nè sarà forse fuor di proposito affatto l'accennare, che una derivazione dall' Anfiteatro sia il farsi (1) quì la Caccia del Toro, ed il Giuoco del Calcio; cosa che sembra, che avesse per avventura in veduta Gio. Nardi dicendo nella Prefazione delle sue Veglie intitolate *Noctes geniales*: = *Jam genio indulgebant Cives, recurrentibus nefastis, pubesque Mavortia ocii impatiens admirabili*

(1) Fra l'altre la Caccia del Toro quì sulla Piazza di S. Croce fu fatta l'anno 1584. il dì 19. d'Aprile.

rabili Harpasti ludo Florentinam premebat arenam &c. Nobilis Amphitheatri Sedilia complent frequentes Matronæ, innuptæque puellæ, spectaculum, an spectatrices dicam hæsito &c.

In qual tempo l' Edificio dell' Anfiteatro nostro si costruisse.

CAPO X.

O Sia per quello, che del tempo dell' Edificazione del nostro Parlagio, accennano il Malespini, e il Villani in persona de' primi, che fabbricarono, ed abbellirono Firenze, o sia per quello, che da ciò mostra d' intendere il Borghini, o sia finalmente per altre memorie particolari, che sopra di questo il Senatore Strozzi vedesse, egli giunse a tale colla sua in ciò, che l' Istoria nostra risguarda, fondata, e circospetta opinione, che asseverò nel Codice sopra mentovato 114. de' suoi manoscritti, che noi sortimmo d' avere in Firenze *di mura, e di pietre l' Anfiteatro in tempo, che Roma non aveva messo mano a farne se non di legno*, vale a dire al tempo di Cesare Augusto; età la qual si dà eziandio all' edifizio contemporaneo de' nostri Acquidotti, de' quali così ha scritto ora il celebre Antiquario Signor Anton Francesco Gori nel Tomo III. delle Inscrizioni della Toscana; cioè che la loro Architettura *dubio procul Augusti ævum redolet, & majorum nostrorum splendoris & magnificentiæ præclarum exemplum.*

Di qual materia fosse fabbricato.

CAPO XI.

E Ssendochè ne' varj Anfiteatri, che si sono edificati in più luoghi sentiamo nominarsi alcune volte il legname come fatti, o totalmente di esso, o sivvero in gran parte, lo che arrà dato luogo, sì a quel ricoprirsi uno di loro d' oro, come ne fa fede Plinio Lib. 33.

cap.

cap. 3. sotto Nerone, e sì ancora a potersi incendiare, come altri racconta. Alcuna fiata ci si rammentano il lavoro, i marmi, e le pietre onde venivano fabbricati. Discorrendosi del Parlagio Fiorentino, io son di credere, che fosse fatto della nostra pietra forte presa per avventura dalle Cave della Costa, e ciò, quando non si trovi in contrario. Le parti inferiori poi io tengo che fossero di duro smalto di quello stesso, del quale esistono ora alcune volte, che servono di Cantine, e talune delle Case presso la Piazza de Peruzzi, le quali impossibil non sarebbe, che fossero già state Burelle. Come poi riuscisse questo Edifizio sontuoso, ed ornato, lo accenneremo nel Capitolo XIV.

A quale uso veramente l' Anfiteatro, ò Parlagio servisse.

CAPO XII.

DOppio uso dell' Anfiteatro accenna della sua Architettura Leon Batista Alberti nel Lib. 8. Il principale era, dic' egli, per le cacce, e facevasi di forma rotonda affinchè fra le altre cose, le Fiere ivi rinchiuse, ed alla Caccia preparate, angolo non trovassero, onde riporsi. Combattimenti eziandio vi si facevano, e strazio d' Uomini valorosi volontarj, che colle Fiere contrastando mostravano animosamente la forza, e l' ingegno loro per riscuoterne gloria, o sivvero premio; Non saprei io già se i condannati al supplicio, quando non si deducesse da versi di Prudenzio:

Intrant interea locum rotunda
Conclusum cavea madens ferarum
Multo sanguine, quam furor cruentat.
Hic flammante Pyra niger minister
Ardens supplicium parare jussus
Construxit facibus rogum supremis.

Egli è certo, che vi si faceva bensì (comecchè questo era una specie di spettacolo) lo strazio de' Marti-

ri,

ri, de' quali Asinio Pollione nel Lib. 10. Epist. 32., Aulo Gellio Lib. 5. cap. 14., Giuseppe Ebreo nel Lib. 15. dell' Antichità Giudaiche cap. 11., e più altri Scrittori eziandio ne favellano, tutti riferiti dal P. Maestro Gio. Tommaso Rinaldi Agostiniano nella sua eruditissima Dissertazione *de Persecutoribus, quibus primo, & secundo Seculo Ecclesia exagitata est*; ove dimostra, che i Cristiani *Ferarum tergis sæpissime involvebantur, ut laniatu Canum interirent*, citando Gisberto Cupero nelle Note a Lattanzio de Mort. Persecutorum.

Fatti memorabili intorno all' Anfiteatro.

CAPO XIII.

UNo de' più notevoli avvenimenti seguiti nell' Anfiteatro Fiorentino, per consentimento degli Scrittori più accurati, che tramandarono a noi le memorie sulle azioni di S. Miniato Martire, si è quello dell' essere stato questo gran Campione nell' Anfiteatro stesso presentato ad un Leopardo, ed a un Leone per essere da quelli sbranato, e martirizzato. Ed in fatti consueta era tal pena per i Cristiani, onde costume era il dirsi: *Christianus ad Leonem*, siccome si raccoglie da Tertulliano. Il Borghini un tal supplicio ravvisò nella Vita di S. Miniato medesimo, così scrivendo: (1) *Fu ben due volte messo avanti alle bestie. Miniato nel nostro Anfiteatro, come nella sua Vita si legge, e in quelle persecuzioni avvenne a molti altri. Con queste andava lo spettacolo de' Gladiatori, fiera vista percerto, ed inumana*. Il Dottissimo Sig. Giuseppe Maria Brocchi compilando nuova Vita dello stesso Martire, non dubitò di affermar ciò con maggior estensione di parole ricavandolo dagli Atti, ch' egli domanda più antichi, riferiti da Pietro de' Natali. Ciò seguì secondo la Critica più esatta circa il CCL. sotto la Persecuzione di Decio.

(1) Pag. 176.

Altri fatti ivi accaduti non indegni di memoria.

CAPO XIV.

DI troppi secoli è manchevole l' Istoria nostra, cioè di tutti quelli, in cui l' inondazione de' Barbari fece perdere intorno alla Città di Firenze le memorie di quegli, e de' passati tempi, e costituì i Fiorentini in istato di non provvedere per lunga età dopo, ai danni, che cagiona l' oblivione. Risorta in qualche parte la cultura delle notizie, molte volte informi, troviamo, che l' Anno del Signore 1085. il nostro Bernardo di Brunone dell' antica Famiglia Uberti (con che si corregge più d' uno Scrittore, e spezialmente il Ciacconio, che lo chiama d' Ugone d' Uberto) il qual divenne poi il glorioso Vescovo di Parma S. Bernardo, donò alquanti di quei Terreni, posti dentro all' Anfiteatro, al Monastero di S. Salvi, che già ne possedeva contiguamente degli altri, e tornavano quelli presso alla Piazza di S. Croce. Dal che poi ne seguì il litigio, e la violenza, che per essi terreni fece alla Badia stessa di S. Salvi alcun parente del Santo, siccome parlano le Istorie. In un processo fattosi in Firenze l' Anno 1290. tra il Comune nostro, e la Famiglia de' Bagnesi, o del Bagno, la quale aveva anticamente terreni, muri, e porto in Arno presso alle seconde mura della Città, esaminandosi alcuni Testimonj, depongono, che al tempo de' Ghibellini furono fatti i Fossi della Città sopra il terreno degli Uberti.

Altro avvenimento notevole ivi occorso.

CAPO XV.

NOn vi ha niuno di noi, che non sappia, la Contrada, che oggi l' Anfiteatro nostro divide quasi pel mezzo, domandarsi il Borgo de' Greci. Ciò deriva pertanto da quel, che l' anno 1439. seguì, raccontatoci dal

dal Buoninſegni nel ſuo piccol Libro d' Iſtoria Fiorentina coll' appreſſo parole: *Adì 12. di Febbraio venne in Firenze il Patriarca di Coſtantinopoli con molti Prelati Greci, e fu ricevuto con grandi onori, perchè era uomo degno, e di gran riverenza. E adì 15. entrò in Firenze l' Imperadore di Coſtantinopoli con compagnia di molti Signori: E pochi dì poi venne un ſuo fratello detto Diſpoto, e tutti furono ricevuti con molte onoranze, come ſi richiedeva alle loro Dignità; ed a tutti inſieme, con quelli di ſopra, fu dalla Signoria fatto aſſegnare per loro reſidenza tutto il circuito delle Caſe de' Peruzzi*; Che è quello, per mio avviſo, deſcrittoci da Ugolino Verini dicendo:

Romuleus ſanguis primi novus incola muri
Perutius fertur, primæque in limine portæ
Sunt monumenta domus, & moles ardua reſtat
Caſtelli in morem.

Tanto ſi legge altresì di così nobili Oſpiti nell' Iſtoria di Giovanni del Nero Cambi, avvegnachè vi ſi dica: *Venne in Firenze il Patriarca de' Greci con la ſua Corte de' più nobili, e dotti Prelati aveſſe, e dipoi a tre dì entrò il loro Imperatore de' Greci con molti Signori, e Dottori de' più valenti del ſuo Imperio, dove la Signoria gli andò incontro con tutti i Cardinali, Veſcovi, e Prelati di Papa Eugenio IV. e le Proceſſioni delle Regole, e tutti i Magiſtrati inſino alla Porta a S. Gallo, donde entrorono, e Meſſ. Leonardo d' Arezzo Cancelliere della Signoria gli fece le parole, e dipoi con grand' onore gli accompagnarono nel Quartiere di S. Croce, e nelle Caſe de' Peruzzi dettono loro l' abitazione.* E quindi seguì quel, che Matteo Palmieri con tutti gli Storici racconta, cioè che *Eugenius Pontifex Concilium Florentię celebravit, in quo Gręci, eorum Imperatore præſente, de proceſſione Spiritus Sancti idem, quod Romana tenet Eccleſia, conſenſerunt.*

Scoperte ragguardevoli ivi fatte.

CAPO XVI.

ALl' *Anfiteatro* (son parole del Borghini pag. 187.) *l' Anno 1529. volendo Gio. Batista Cei, che v' ha la Casa allato, cavare una Volta, ne trovò una bella, e fatta, non già per mio credere, perchè ella fusse a tale uso murata da principio, che non veniva a esser sotterrata allora; ma allo scoperto, tanto è da quel tempo in quà alzato il terreno, in questa parte della Città specialmente, come per altre prove, e segni manifestamente si conosce. Trovovvi insieme una Statua di marmo in abito Romano, che è oggi in Casa di Francesco da S. Gallo Scultore, e da tutti si può vedere.*

Nel medesimo tempo, che si facevano i Condotti per la Fontana di Piazza (vale a dire circa il 1572.) *il suo figliuolo cavandovi di nuovo, trovò un' altra Statua, ma non del medesimo abito, nè forse della medesima bontà quanto all' arte. Ell' era quasi nuda, e senza testa, e si giudicava, che potesse essere un Giove, o altro di quegli Iddei Gentili.* Più proficuo è però, che io ne riporti quì il puntuale racconto, che in un Ricordo originale ne lasciò Galeotto di Gio: Batista Cei, e si conserva ms. nella celebre Stroziana. *Ricordo* (dic' egli) *come del mese di Febbr. 1567. facendo el fondamento del muro della scala di pietra, che è fatta sulla Corte, andando sotto braccia 5. in circa, sotto alla finestra, che è in detto muro sulla Corte, si trovò una statua di marmo senza capo, e braccia, e senza una gamba, di dua pezzi, che si commettono, e 'l torso ignudo, dall' anguinaje in giù involta in panni, che è quella è in detta Corte. Era a diacere in terra scommessa sopra uno smalto parte coperto di lastre di alabastro per pavimento, e in detto smalto di mattone pesto, e poi di ghiaja, e calcina, e poi di mattone pesto. E da 45. anni arrietro Gio: Batista mio padre facendo cavare per votare la volta sotto alla sala terrena, non molto discosto di dove si trovò questa, trovò un' altra statua grande, tutta vestita, sen-*

za capo, che a quanto si vedeva era donna; e questo è uomo; la quale statua ebbe da lui Francesco da S. Gallo, senza memoria, a presta. Per notizia quì opportuna la Casa de' Cei era in Borgo de' Greci.

Queste due statue essere state poi trasportate in Casa dei Signori Gondi, lo afferma il chiarissimo Signor Dottore Anton Francesco Gori dicendo nella Prefazione alle sue Inscrizioni della Toscana T. I. car. 32. *In ædibus Nobilis Viri Angeli Gondii, quæ inventæ sunt in ruderibus veteris Amphiteatri, de quibus vide laudatum Vincentium Borghinium pag.* 187. (1).

Vi si vede ancora pezzi di pavimento (segue a narrare il Borghini) *intarsiato di marmi, e di pietre mistie segate in sottilissime tavole, ed alcune mura delle medesime tavole incrostate, e quanto pativa la lunghezza del tempo, e l' offesa dell' umidità, assai bene conservati*.

E pur ora mentre che io scrivo questo, ricavandosi nel medesimo luogo, si è scoperto un pavimento delle medesime tavolette di marmi e di misti segate; onde pensano alcuni, che quivi intorno potesse essere la principale entrata dell' Anfiteatro, che si soleva con bella, ed artificiosa maniera, ed a guisa d' Arco trionfale con Colonne, Frontispizj, e Tabernacoli riccamente formare. Ed a car. 304. *Pure ora mentre che io scrivo questo, nella medesima Casa de' Cei di sopra nominata, ricavandosi nuove Volte si è scoperto un pavimento di bellissime tavolette segate di marmi, o di misti, che dalla sottigliezza, e forma mostrano d' essere di stanze, ò molto delicate, ò molto ricche, come sono Bagni, Stufe, Camerette deliziose, e cotali altre morbidezze di que' tempi &c.*

Altri

(1) Il Borghini per altro non nomina per possessori di quelle due Statue i Gondi, come a loro attribuisce quella trovata nelle Terme a car. 132. Quella delle Terme esiste in capo alla bella Scala del Palazzo de' Gondi da S. Firenze in una gran nicchia.

CAPO XVII.

NEgli anni poi, che all' età del Borghini succederono, fa ricordanza il Senator Carlo Strozzi altre volte laudato, che l' appresso Cippo oggi bell' ornamento del Museo Strozzi a Montughi, fu trovato in Firenze nelle Case de' Peruzzi, ove le vestigie sono dell' Anfiteatro. Vien riportato nelle Inscrizioni Goriane.

ADIECTO
SEX. AVIDI
EVTYCHI
SEPLASIAR
NEGOTIANTIS
SER. INSTITOR
COMMVNIS
. . . . AMI
CO. B. M.

Il qual Negoziante Seplasiario, cioè d' unguenti, detti così da Seplasia celebre piazza di Capua, (1) ove tali Unguentarj stavano (siccome si raccoglie da Plauto nel Rudente, da Cicerone nell' Orazione pro Sextio, e sì nella seconda de Lege Agraria) dà materia da studiarvi sopra per quello, che concerne il lusso, e la splendidezza delle nostre Terme. Ma di ciò altrove.

Altra scoperta venne fatta forse in questo stesso mentre, cioè a tempo de' figliuoli del Senator Gio. Batista Peruzzi. Nel rifondare una Cantina d' una lor Casa, che era tra il Borgo de' Greci, e la Piazza de' Peruzzi, si trovò un frammento di Statua di marmo bianco, in cui

(1) V. il chiarifs. Sig. Muratori nel Tomo II. delle sue Inscriz. Clafs. XIII. ove riferisce la Inscriz. di un altro de' Mercanti Unguentarj in Seplasia, le cui delizie renderono effeminato l' esercito d' Annibale.

cui appariva la estremità di lunga toga, dalla quale trasspariva la forma di una gamba, piccolo sì, ma verace testimonio della splendida magnificenza de' nostri Antichi nell'ornamento interno, ed esterno del Parlagio. Ned è mancato chi si ricordi d'aver udito, che nel fare i fondamenti dell' Abitazione de' Signori Lenzoni alcun' altra cosa vi si trovasse. Siccome nella Fabrica, che ora si va facendo da' Padri dell' Oratorio, sperabile è che qualche altra anticaglia del Parlagio si venga a scoprire.

Conclusione dell' Opera.

CAPO XVIII.

PEr quello adunque, che abbiamo, principalmente sul nome, esaminato nel primo Libro, e susseguentemente nel secondo, su i fatti, conchiudere per noi quì si puote, che in Firenze in quella parte, che Levante, e Settentrione risguarda, vi avesse un amplissimo Anfiteatro, fabbrica e per l' ampiezza, e per la materia delle primarie, e cospicue, che il lusso de' Fondatori nostri sapesse inventare; benchè in oggi sieno tutte quante

Di cieca oblivione oscuri abissi.

IL FINE.

Vidit

ERRORI di maggiore importanza. *CORREZIONI.*

pag.	*lin.*		
1.	14.	nel Cap. XIX. della	Nel Cap. XIX. e nel XXVIII. della
2.	24.	de' Vasellai	de' Vagellai
3.	11.	quoque perilastrum	prope perilastrum
4.	14.	Palaggi	Palazzi
5.	2.	da capo nello	da capo, nello
6.	17.	nostro	nostro Anfiteatro
7.	9.	Sol detto	Al detto
	29.	Benvenuto Lellini	Benvenuto Cellini
	30.	posto nella	nostro nella
9.	10.	riputata	ripetuta
	22.	contemporaneamente	contemporaneo
	26.	Degno è	D' uopo è
10.	29.	de' loro	de'
12.	9.	scritto	scritte
	35.	Disert.	Dissert.
13.	10.	antichità	Latinità
	12.	Trinità	Trinita
	29.	portam . Perlasii	portam Perlasii
15.	17.	allivelato	allivellato
	36.	Bollario .	Bollario Vallombrosano.
16.	4.	1277. Si	1277. si
	26.	Abate antidetto	Abate di S. Salvi antidetto
17.	21.	Dei, aeterni	Dei aeterni
	22.	Manifestati	Manifesti
	30.	petii	petiis
	32.	Pratolasei	Pratolasci
18.	29.	il Per basio	Peribasio
20.	32.	Cristofaro	Cristofano
21.	12.	Aquaductus	Aquaeductus
	30.	extirpe	ex stirpe
22.	5.	sulla	Sulla
	11.	sulla	Sulla
23.	10.	T. Bicogo sivvero	T. BICO, o sivvero
28.	4.	Perilascium	Perilasium
	14.	Cap. VIII.	Cap. X.
	22.	sesto	Sesto
	22.	incavando	in cavando
	23.	lib. 1. cap. 38.	(Lib. 1. cap. 38.)
	30.	a prigione delle	a pigione dalle
29.	18.	a soprastanti	ai Soprastanti
30.	4.	mentovato Scrive	mentovato, scrive
31.	31.	arrà	avrà
32.	9.	Cantine, e talune	Cantine a talune
	13.	Cap. XIV.	Cap. XVIII.
	17.	della sua	nella sua